

Controcampo «Maternity Blues»

Scuote e commuove la raggelante normalità delle mamme killer

■■■ BRUNA MAGI

■■■ In parallelo con i meritati fischi a Cristina Comencini, ecco l'altro film che pone un analogo problema. Fuori concorso alla sezione Controcampo, tanto più drammatico quanto più vero, e per questo molto applaudito, sia dalla critica che dal pubblico. Il titolo, *Maternity blues*, termine dolce e ingannatore, è la definizione di una sindrome assassina, la più tremenda, quella della depressione post partum che spinge certe madri a uccidere i propri figli. In percentuale, colpisce il 30% delle mamme, secondo il Rapporto Eurispes, nel 2010 in Italia è stato compiuto un infanticidio ogni venti giorni. Il regista Fabrizio Cattani si è ispirato all'opera letteraria e teatrale *From Medea* di Grazia Versani, cosceneggiatrice del film. La location è una struttura unica in Italia, l'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere, che accoglie le "figlicide" (tra loro anche quelle che uccidono quando i figli sono già un po' cresciuti), come le definisce con infinita pietas il direttore, che ha collaborato con il regista fornendo la sua esperienza.

Quattro storie parallele, ispirate a clamorosi fatti di cronaca: sono quelle di Clara (Andrea Osvar), Eloisa (Monica Birladeanu), Rina (Chiara Martegiani), Vincenza (Marina Pennafina). Clara è l'ultima arrivata, ha condotto i suoi figli, ma-

schio e femmina, ad annegare nel fiume, quasi con dolcezza: il marito, Luigi, uomo sensibilissimo (Daniele Pecci) riesce ancora ad amarla, nonostante l'infinito orrore.

La bella Eloisa aveva avuto un certo successo come cantante, ma ha amato l'uomo sbagliato, e ucciso il loro figlio. Rina è giovane, ha solo 23 anni, a 16 è rimasta incinta e la madre, invece di aiutarla, la trattava "come una troia": le scrive spesso un giovanotto che l'ha vista sui giornali e in Tv, lei vuole illudersi che nel suo futuro esisterà ancora l'amore.

Vincenza è la più anziana, sei anni prima ha infilato il più piccolo dei suoi tre figli nella lavatrice e ha seguito l'operazione di lavaggio seduta davanti all'oblò, non ne poteva più delle loro urla e dei tradimenti del marito, indifferente alle sue fatiche.

Qualcosa, a vederle, ti gela il cuore: è la normalità indifferente con la quale nella struttura badano a se stesse, lavano, stirano, preparano dolci per Natale. E lo spettatore, raggelato, pensa che forse l'istinto materno sia solo un modo di dire. Poi una di loro è assalita da crisi epilettiche, altre si armano di coltelli. E scopri la determinazione al suicidio, covato dentro per sempre, cercando la liberazione da se stesse.